

# capolavori dell'arte europea

i 27 celebrano  
il cinquantesimo anniversario  
dei Trattati di Roma

23 marzo ~ 20 maggio 2007 Palazzo del Quirinale Roma

## Louis Godart

Consigliere per la Conservazione del Patrimonio Artistico  
della Presidenza della Repubblica Italiana

### **Verso i Trattati di Roma**

All'uscita dal secondo conflitto mondiale, l'incubo della guerra suggerì al francese Robert Schuman di proporre all'italiano Alcide De Gasperi e al tedesco Konrad Adenauer di lavorare affinché in Europa fossero messe in comune le produzioni del ferro, del carbone e dell'acciaio. L'organizzazione, la gestione e il controllo dell'industria di base, ritenuta foriera di guerra, sarebbero stati affidati a nuove istituzioni, distinte dagli Stati e fornite di autorità propria e di controllo parlamentare.

Così, prima della firma dei Trattati di Roma, la necessità di affrontare diversamente i problemi del secondo dopoguerra e di dirimere per sempre le cause secolari del dissidio franco-tedesco aveva condotto sei Paesi (Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi) alla creazione della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (C.E.C.A.) con il Trattato di Parigi del 27 maggio 1952. Embrione e modello del futuro mercato comune europeo, la C.E.C.A. dimostrava il successo del nuovo metodo "comunitario" e incoraggiava gli sforzi di coloro che vedevano nell'Europa unita l'unica possibilità di avere un ruolo nel mondo oramai dominato dalle superpotenze. La guerra fredda aveva spento le ultime speranze di una pace duratura, organizzata nella concordia e nella cooperazione di tutti i Paesi del Vecchio Continente da coloro che avevano lottato fianco a fianco per sconfiggere i demoni del nazismo e del fascismo. La divisione del continente imponeva, a pochi anni dalla fine del conflitto, seri problemi di difesa. Era l'occasione per tentare di formare un "esercito europeo" che avrebbe risolto il problema del riarmo della Germania e fatto compiere un passo decisivo in avanti all'unione politica dell'Europa.

Il progetto di Trattato sulla Comunità Europea di Difesa, negoziato negli anni 1952 e 1953, non fu accolto dall'Assemblea Nazionale francese il 30 agosto 1954. Cadde così la grande speranza dei precursori – Konrad Adenauer, Alcide De Gasperi, Robert Schuman e Paul Henry Spaak – di pervenire in tempi brevi all'unione politica dell'Europa. Cominciò allora l'iter che condurrà alla firma dei Trattati in Campidoglio. Iniziò così il cammino difficile e tortuoso che porterà al Mercato Comune Europeo.

Il fallimento della Comunità Europea di Difesa impose la ricerca di nuovi strumenti e nuove vie per rinsaldare l'unione dell'Europa occidentale. Si pensò allora alla creazione di un mercato unico, di uno spazio integrato in cui potessero liberamente circolare le merci, i servizi, i lavoratori, in cui vi fosse uguaglianza nella concorrenza e possibilità di aiuto sociale ai partner più deboli.

Il 25 marzo 1957, nella Sala degli Orzi e Curiazi in Campidoglio, furono sottoscritti da sei Paesi europei (Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo e Paesi Bassi) i Trattati sulla Comunità Economica Europea e sulla Comunità Europea dell'Energia Atomica (Euratom), chiamati anche "Trattati di Roma". Nel corso di quegli anni l'Europa stava rapidamente cambiando e il dopoguerra si avviava alla sua prima conclusione. Era morto Stalin e i suoi successori sembravano portare l'Unione Sovietica alla distensione. Ma verso la fine del 1956,

quando i negoziati parevano languire, due avvenimenti contribuirono a ridar loro vigore: l'atroce dramma ungherese e la fallita impresa di Suez. Se, da una parte, il sangue di Budapest toglieva agli Europei gli ultimi dubbi sulla loro divisione e impotenza, dall'altra, l'avventura di Suez decretava con chiarezza la fine della potenza dei Paesi coloniali europei e quindi l'ineluttabilità della decolonizzazione. Suez, inoltre, provocò il primo vero 'terrore' dell'Occidente, bloccando la fornitura di petrolio. Fu così che i negoziati per il Mercato Comune e per l'Euratom furono accelerati e, paradossalmente, l'Euratom divenne il centro delle speranze perché allora si pensò di poter combattere la penuria energetica con l'uso pacifico dell'energia atomica.

Il giorno della firma in Campidoglio non erano in molti a credere al successo del Trattato sulla Comunità Economica Europea o, quanto meno, a pensare che sarebbe stato attuato senza gravi difficoltà e lunghe battute d'arresto. Il Trattato infatti prevedeva la creazione di un'unione doganale nel corso di dodici anni, l'instaurazione di una tariffa esterna comune, la libera circolazione dei lavoratori, delle imprese e dei servizi, politiche comuni economiche, agricole, sociali e dei trasporti.

Si può misurare oggi il cammino che fu rapidamente percorso negli anni che seguirono. Il Trattato sul Mercato Comune, al contrario delle previsioni, si rivelò un successo, mentre quello sull'Euratom non riuscì mai a essere pienamente applicato. Coloro i quali avevano avuto il coraggio di portare a buon fine il negoziato, in mezzo allo scetticismo e all'ostilità di una parte notevole degli interessati e dell'opinione politica, si rivelarono saggi profeti.

Per celebrare il cinquantenario dell'adesione alla firma dei Trattati di Roma il Presidente della Repubblica Italiana, Giorgio Napolitano, ha invitato ognuno dei Capi di Stato dei ventisei Paesi che insieme all'Italia fanno parte oggi dell'Unione Europea a prestare un capolavoro emblematico della propria storia. Tutti hanno risposto con entusiasmo alla proposta del Presidente, scegliendo opere che vanno dalla lontana preistoria all'età contemporanea e che sono esposte, insieme agli originali dei Trattati di Roma, nel Salone dei Corazzieri del Palazzo del Quirinale dal 23 marzo al 20 maggio 2007.

### **Il Salone dei Corazzieri**

L'attuale denominazione della sala si deve alla rivista del reparto dei Corazzieri che qui si tiene in occasione di alcune importanti cerimonie. È la sala più vasta del Quirinale (470 metri quadrati) e pertanto vi si svolgono molte delle attività di alta rappresentanza della Presidenza della Repubblica.

La sala, edificata nel 1615 dall'architetto Carlo Maderno (1556-1629) su commissione di papa Paolo V Borghese (1605-1621), mantiene ancora oggi molti elementi dell'originale decorazione dell'inizio del Seicento. Il soffitto ligneo a cassettoni reca, alle due estremità, lo stemma di papa Paolo V con aquila e drago; al centro invece si riconosce l'arme dei Savoia, inserita dopo il 1870 in luogo di una raffigurazione dello Spirito Santo. Il pavimento in marmi antichi, messo in opera nel 1616, ripropone il disegno geometrico del soffitto.

Il grande fregio affrescato nella parte superiore delle pareti fu realizzato anch'esso nel 1616 sotto la direzione dei pittori Agostino Tassi (1580-1640), Giovanni Lanfranco (1582-1647) e Carlo Saraceni (1579-1620); a Tassi si deve il progetto della decorazione e la direzione del cantiere della parete di ingresso, Lanfranco e Saraceni si occuparono invece delle altre tre pareti. L'elemento che più caratterizza questi affreschi è costituito dai personaggi che si affacciano dalle finte logge, che ritraggono alcune importanti ambascierie orientali e africane giunte a Roma nei primi anni del Seicento. Le *Storie di Mosè* nei medaglioni alludono al ruolo del pontefice come guida della Cristianità, mentre le figure femminili allegoriche incarnano le virtù e i poteri del papato. Alle estremità delle pareti lunghe, quattro medaglioni monocromi raffigurano altrettante architetture romane fatte costruire da Paolo V: nella parete d'accesso la *Facciata di San Pietro* e il *Quirinale*; nella parete con le finestre, la *Fontana dell'Acqua Paola sul Gianicolo* e la *Cappella Paolina in Santa Maria Maggiore*. L'intero apparato ornamentale poggia idealmente su un cornicione dipinto, decorato con oggetti liturgici, che è stato rimesso in luce nel corso di un recente intervento di restauro (2006). Il fregio sottostante fu dipinto dal decoratore Gaetano Lodi (1830-1886),

che allora aveva la carica di “pittore ornatista onorario della Real Casa”; lo commissionarono i Savoia nel 1872 per celebrare l’Unità d’Italia attraverso la raffigurazione degli emblemi di quarantasei tra i principali comuni del Paese. Sono frutto invece della campagna del 1616 le decorazioni a grottesche degli sguinci delle finestre, dovute ad Annibale Duranti (attivo a Roma nel periodo 1607-1621).

Secentesco è anche il maestoso portale che introduce alla Cappella Paolina, realizzato probabilmente su disegno di Maderno: con la soluzione del portale doppio, la cui sola porta di destra è vera, l’architetto risolse brillantemente il problema di dover avere un portale centrato sulla parete interna della Cappella Paolina, ambiente che ha dimensioni diverse rispetto al Salone dei Corazzieri. Il portale, coronato da una grande lunetta ad altorilievo di Taddeo Landini (1550-1596), raffigura *La lavanda dei piedi*; la scultura, realizzata nel 1578 per la Cappella Gregoriana in San Pietro, fu trasportata in Quirinale nel 1616. I due angeli sul timpano sono opera degli scultori Guglielmo Berthelot (1570-1648; a sinistra) e Pietro Bernini (1562-1629; a destra), padre di Gianlorenzo; in origine sorreggevano uno stemma del papa. Le porte lignee, come tutte quelle della sala, furono realizzate nel 1616 dall’ebanista Giovan Battista Soria.

### **I valori europei attraverso cinquemila anni di storia**

Tutti i Paesi che aderiscono all’Unione hanno collaborato a questo importante evento che celebra anche la festa della cultura del Vecchio Continente.

La mostra copre uno spessore cronologico impressionante. Le opere esposte vanno dal III millennio a.C., con la *Madre terra* di Malta, al 1976 con il dipinto di Kirkeby *Profezia su Venezia*, prestatato dalla Danimarca.

Durante questo immenso arco di tempo quali valori hanno saputo promuovere le culture cui attingono i capolavori esposti nella mostra?

I valori del patrimonio europeo di conoscenze sono espressione delle varie culture che, per riprendere le parole del Presidente Napolitano, “costituiscono una ricchezza e un dato insopprimibile dell’Europa in quanto una e plurale”.

#### La preistoria

Lo sguardo è subito attratto dalle testimonianze lasciate dalle civiltà mediterranee. La *Madre terra* di Malta è la divinità che i primi agricoltori della storia provenienti dal Vicino Oriente hanno introdotto nel Mediterraneo intorno all’VIII millennio a.C. Insegnando l’arte dell’agricoltura e della pastorizia alle popolazioni europee, i coloni venuti dalla Mezzaluna fertile o dalle pianure dell’Anatolia e della Siria hanno avviato un processo di sviluppo che ha portato nel Mediterraneo orientale alla nascita della prima urbanizzazione. La consapevolezza che le prime esperienze culturali europee siano fortemente debitrice nei confronti delle più antiche civiltà del Medio e Vicino Oriente è un dato storico inconfutabile.

#### Le civiltà classiche

La civiltà greca, figlia delle società che sono nate e si sono sviluppate nell’Egeo del III e II millennio a.C., ha collocato per la prima volta nella storia l’uomo al centro dell’universo. L’Elena di Omero, il Prometeo di Eschilo, l’Antigone di Sofocle sono personaggi che osano scommettere sulle risorse del cuore e della mente per cambiare il corso di un destino fino ad allora sottoposto al solo volere degli dèi. Dotato di spirito critico, capace di ribellarsi di fronte all’ingiustizia, l’uomo greco ha inventato nuove forme di governo per consentire a un numero sempre maggiore di individui di partecipare alla vita della comunità.

Il vaso di Paestum è espressione della brillante cultura importata dai coloni greci approdati in Magna Grecia all’inizio del I millennio a.C. L’esperienza di coloro che la guerra, le rivalità tra città, la fame hanno spinto sulle rotte dell’esilio alla ricerca di nuove terre e nuovi orizzonti è indissolubilmente legata alla storia del Mediterraneo e dell’Europa. Tanti emigranti, nel corso dei millenni, hanno abbandonato il loro Paese per andare incontro a un domani incerto. Pitagora, emigrando dalla sua isola di Samo per raggiungere l’Italia meridionale, ha scritto una delle frasi più amare della letteratura greca: “Lasciando il tuo paese e salendo sulla nave, distogli lo sguardo dai confini che ti hanno visto nascere”. Dalla fine degli anni Ottanta del Novecento, e soprattutto dalla caduta del muro

di Berlino, nuove migrazioni raggiungono l'Europa. La Grecia, l'Italia, soprattutto l'Italia meridionale, la Spagna vedono, giorno dopo giorno, approdare sulle loro spiagge migliaia di disperati provenienti dal Vicino e Medio Oriente e dall'Africa. Sono le avanguardie delle masse infinite che compongono il Terzo Mondo. L'Europa di oggi ha il dovere di ricordare che la sua ricchezza è molto spesso il frutto delle tante migrazioni che ne hanno plasmato il volto lungo l'arco della storia.

Il medioevo e l'età bizantina

Il mondo medievale e bizantino è rappresentato dalle opere di Bulgaria, Cipro e Romania.

Dopo il tramonto delle civiltà classiche, il periodo medievale vede l'intera Europa abbracciare la fede cristiana. La diffusione del Cristianesimo è frutto dell'azione di due correnti di tradizioni, alle quali si aggiungono anche due diverse ma al tempo stesso profondamente complementari forme di cultura. La prima, dovuta a san Benedetto (480-547), si trova al centro di quella corrente che partendo da Roma, sede dei successori di Pietro, ha abbracciato principalmente l'Europa occidentale e centrale prima di giungere, mediante i centri benedettini, negli altri continenti. La seconda, promossa dai fratelli Cirillo (Salonicco 827/828 - Roma 869) e Metodio (Salonicco 825 - Moravia 885), mette in risalto il contributo dell'antica cultura greca e, in seguito, l'impatto della Chiesa di Costantinopoli sulla parte orientale del continente europeo. I santi fratelli di Salonicco avevano scelto lo stato religioso, unendo ai doveri della vocazione il servizio missionario recandosi a evangelizzare i Cazari della Crimea prima, gli Slavi dopo.

San Benedetto e i santi Cirillo e Metodio si sono conquistati un posto privilegiato nel pantheon che accoglie i "Padri fondatori dell'Europa".

È innegabile che il Vangelo "non ha esercitato un'influenza occasionale o superficiale sull'Europa", come scrive Paul Poupard (*Radici cristiane, un tema sempre attuale*, in "Europa 2000", 2006), ma è altrettanto innegabile che, attraverso il ruolo e l'insegnamento di umanisti come Erasmo da Rotterdam o Federico Cesi, il messaggio evangelico, inculcando per "ogni uomo, qualunque siano la sua origine o le sue condizioni di vita, un rispetto totale" (sono sempre parole di Poupard), ha saputo conquistare i cuori di chi si sentiva ferito da gerarchie ecclesiastiche a volte autoritarie e intransigenti.

Dal Rinascimento alla "Repubblica delle Lettere"

I capolavori prestati da Italia, Germania, Spagna e Belgio appartengono a un periodo tra i più fertili della storia europea. Con il Rinascimento il dubbio comincia a scuotere il dogma che aveva sorretto la società medievale. I progressi della critica testuale e della filologia, la riscoperta appassionata degli autori greci e latini, che vede impegnati pensatori e studiosi appartenenti alle corti principesche dell'Italia del Rinascimento, provocano l'esplosione dell'Umanesimo.

Nasce il culto appassionato dell'*Eccellenza* secondo l'ideale degli Antichi, che mette l'Uomo, la sua ragione, le sue facoltà intellettive al centro del mondo.

Il culto del *Bello*, del *Successo* e del *Sapere* consentono alla passione individualista di esprimersi.

Erasmo da Rotterdam (1469-1536) riscoprendo i testi antichi tentò, tra Quattro e Cinquecento, di conciliare l'insegnamento della Chiesa con gli ideali classici.

Federico Cesi (1585-1630), fondatore dell'Accademia Nazionale dei Lincei, insieme ai suoi consoci si proclamava "discepolo della natura al fine di ammirarne i portenti e ricercarne le cause". Tanti uomini come questi, credenti, erano animati dallo stesso spirito critico celebrato nell'antica Grecia. La loro ricerca li portò anche a entrare in rotta di collisione con la Chiesa ufficiale, che aveva nel 1616 condannato il sistema copernicano e nel 1633 messo al bando Galileo, costringendolo ad abiurare. Indubbiamente la loro riflessione critica e il loro impegno a favore della ricerca della verità hanno permesso l'apparire del secolo dei Lumi, che seppe promuovere il progresso scientifico e scommettere sulla forza della ragione. Dopo la Cristianità medievale, l'epoca della cosiddetta "Repubblica delle Lettere" del Settecento rappresenta un altro momento unificatore della storia d'Europa. Come scrive Geremek, "Il quadro naturale della comunità (che costituiva la Repubblica delle Lettere) è l'Europa: lo spirito comune è alimentato da un sistema di comunicazione

che consente una rapida circolazione delle idee e degli scritti malgrado le debolezze tecnologiche del tempo. I legami intellettuali e culturali sono rafforzati dai viaggi che diffondono il sapere in tutta l'Europa e avvicinano le persone su scala continentale.

Sotto la penna dei cittadini della 'Repubblica delle Lettere', appare sempre più spesso l'espressione 'noi, Europei'".

#### L'Ottocento

È il secolo che vide, spinti dagli ideali promossi dalla Rivoluzione francese, molti Paesi d'Europa affrancarsi dalle dominazioni straniere e conquistare la loro indipendenza. Due dei dipinti risalenti a quel periodo (*La battaglia di Lützen* e *La Costituzione del Tre Maggio 1791*), rispettivamente prestati da Svezia e Polonia, celebrano le lotte nazionali contro gli oppressori stranieri. Altri due capolavori, firmati da Turner ed Edelfelt, introducono nel mondo magico dei giochi di luce e dell'astrazione lirica che molte scuole pittoriche europee hanno saputo interpretare nell'Ottocento.

#### Il Novecento

Il secolo che ci siamo lasciati alle spalle è stato, forse, il più tragico della storia d'Europa. Le due guerre mondiali hanno lacerato il mondo, ferito i cuori, reso a volte insensibili le coscienze e segnato il declino del Vecchio Continente, fino al 1914 protagonista assoluto sulla scena mondiale.

Malgrado le divisioni che hanno visto i loro Paesi a volte isolarsi, o peggio affrontarsi, gli artisti del Novecento, le cui opere sono esposte nel Salone dei Corazzieri, sono letteralmente impregnati di una cultura europea che abbraccia l'intero continente. I contatti tra le scuole, i viaggi frequenti hanno indotto ognuno di questi maestri a realizzare capolavori che portano il marchio di quella cultura europea capace di superare le divisioni e le lacerazioni vissute dal continente nel secolo scorso.

#### **Le opere esposte e la storia d'Europa**

Nella sua *Lectio Magistralis*, in occasione del conferimento della laurea *honoris causa* all'Università Complutense di Madrid, il Presidente Napolitano diceva: "Il richiamo alla storia e all'idea d'Europa, ai suoi caratteri costitutivi e al suo profilo unitario, resta essenziale per rafforzare l'autocoscienza europea, per dare consapevolezza del fondamento ideale su cui ha poggiato nel nostro tempo l'impresa della graduale unificazione dell'Europa".

I ventotto capolavori (uno rappresenta l'Europa, gli altri ventisette sono stati scelti dai Paesi che fanno parte oggi dell'Unione) appartengono a vari periodi fondanti della storia europea. La lettura e l'inquadramento storico delle opere invitano a ripercorrere i millenni che hanno visto i Paesi d'Europa crescere ma anche indietreggiare lungo la strada dello sviluppo culturale e spirituale.

Occorre avere in mente questo perenne andare della civiltà europea, da momenti di esaltazione a periodi di decadenza, nell'ammirare i capolavori scelti per celebrare il cinquantesimo anniversario della firma dei Trattati di Roma.

#### **La Madre terra di Malta (III millennio a.C.)**

L'avventura europea inizia con la rivoluzione neolitica. La *Madre terra* prestata da Malta, risalente al III millennio a.C. e rinvenuta nel tempio di Hagar Qim, evoca i culti della fertilità introdotti nel Mediterraneo dai primi agricoltori della storia a partire dal Vicino Oriente e dimostra quanto le civiltà della prima Europa siano debitorie nei confronti delle culture orientali.

#### **La kore dell'Acropoli di Atene (530 a.C.)**

La *kore* attica prestata dalla Grecia risale al VI secolo a.C. È stata rinvenuta sull'Acropoli di Atene nel 1886 nello strato di distruzione del 480 a.C. All'indomani della sconfitta di Dario, re di Persia, a Maratona nel 490 a.C., il figlio Serse sognava una rivincita eclatante su Atene e i Greci. Nella primavera del 480, dopo aver forzato le Termopili e vinto l'eroica resistenza di Leonida e dei suoi Spartani, i Persiani s'impadronirono dell'Attica e incendiarono i monumenti dell'Acropoli prima di subire una schiacciante disfatta marittima a Salamina, il 29 settembre 480, e poi di vedere il loro esercito, abbandonato da Serse, sconfitto

a Platea nell'agosto 479 e il resto della loro flotta distrutto dai Greci a Capo Micala. Nel 454 a.C. la giovane democrazia ateniese decise la ricostruzione dei templi dell'Acropoli. I resti del periodo arcaico furono sepolti e servirono di base ai grandiosi monumenti che sono diventati per sempre il simbolo delle civiltà classiche.

### **Il vaso di Paestum (IV secolo a.C.)**

Occorreva individuare un capolavoro in grado di rappresentare la cultura europea e di sintetizzare la storia millenaria del Vecchio Continente.

Il Reparto Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale mi comunicò, nel 2006, di aver portato a termine una brillante operazione con il ritrovamento di uno straordinario vaso greco proveniente da Sant'Agata dei Goti in Magna Grecia e databile all'inizio del IV secolo a.C.

Il vaso raffigura il ratto di Europa (letteralmente "la donna dal volto largo" o "dagli occhi larghi"), figlia di Agenore, re della Fenicia, e sorella di Cadmo che diventerà il sovrano di Tebe in Beozia e porterà, secondo la leggenda, l'arte della scrittura in Occidente. È firmato *Asteas*, famoso pittore che esercitò la sua attività a Paestum, l'antica *Posidonia* fondata verso la metà del VII secolo a.C. da coloni greci provenienti da Sibari. Conosciamo ben undici capolavori firmati da *Asteas*, vero e proprio maestro della scuola di Paestum, e altri due da *Python*, suo principale discepolo.

Zeus s'innamorò di Europa, prese le sembianze di un toro bianco, la rapì e la portò a Creta. Dall'unione tra Europa e Zeus nacquero Minosse, Sarpedone e Radamanto. Questo mito era considerato nell'antichità come il momento fondatore di una certa identità europea, la cui ultima tappa consisterà nell'inclusione del nome geografico del continente tra le terre conosciute del Vecchio Mondo. Il poeta alessandrino *Moschos* fu il primo a stabilire un legame tra il mito d'Europa e il continente; così, in età romana, poeti e geografi identificavano Europa con l'Occidente nel contesto globale dell'*orbis terrarum*.

### **L'arte bizantina**

Tre Paesi (Bulgaria, Cipro, Romania) hanno scelto di essere rappresentati alla mostra da opere del periodo bizantino.

La Bulgaria espone alcuni raffinati gioielli, dalla tecnica elaborata, appartenenti al ricco tesoro scoperto nell'antica città di Veliki Preslav e risalenti a un periodo compreso tra il IX e il X secolo. Viene presentata anche un'icona del X secolo proveniente dal monastero di San Panteleimon e raffigurante San Teodoro, che attesta la notevole fioritura delle icone in ceramica dipinta e la loro grande diffusione a partire dalla fine del IX secolo.

La conquista delle antiche terre delle province romane della Tracia e della Mesia da parte di tribù slave, poi di invasori di origine turco-mongola, si scaglionava su un periodo che va dal VI al IX secolo. Dopo interminabili lotte con l'impero bizantino, la conquista bulgara si consolidò sotto il regno di Boris I (852-889) con la conversione del Paese alla fede cristiana, grazie all'opera missionaria dei santi Cirillo e Metodio.

Cipro invece ha scelto tra i capolavori della sua storia un'icona databile al Quattrocento che rappresenta la *Comunione degli Apostoli*. Il tema iconografico della Comunione degli Apostoli, presente nell'arte postbizantina (Costantinopoli è caduta nel 1453), ha subito molte influenze dettate dalla convivenza di persone di varie fedi religiose nelle terre ortodosse sotto dominazione veneziana, come per esempio Cipro, Creta e diverse isole dell'Egeo. Al centro di una stanza è raffigurato Cristo in trono benedicente agli Apostoli; dalla sua bocca partono due iscrizioni dorate che finiscono davanti a quelle dei discepoli.

La Romania presenta tre affreschi provenienti dalla chiesa di Curtea de Arges, costruita nel Cinquecento e inaugurata solennemente il 15 agosto 1517. Dopo la caduta di Costantinopoli nel 1453, in Valacchia il principe Neagoe Basarab (1512-1521), promuovendo la costruzione della più grande chiesa del mondo postbizantino, si proclamava il nuovo imperatore. Della importante decorazione murale, attribuita al pittore Dobromir, si conservano purtroppo solo alcune scene che rappresentano i ritratti dei fondatori e figure di santi, di cui sono

testimonianza i preziosi frammenti con le immagini di San Demetrio, San Nicola e San Giorgio che si ammirano in mostra.

### **L'Europa dal Rinascimento al Seicento**

L'Italia, la Germania, la Spagna e il Belgio hanno privilegiato opere di questo periodo.

Tiziano (circa 1488-1576)

“Tiziano veramente è stato il più eccellente di quanti hanno dipinto: poiché i suoi pennelli sempre partorivano espressioni di vita”. Le parole di Marco Boschini, tratte da *La carta del Navegar pitoresco* del 1674, sintetizzano al meglio la straordinaria capacità artistica di Tiziano Vecellio, tanto che, in questa mostra, l'artista rappresenta l'intera arte italiana con l'opera *Ritratto di gentiluomo*, ricordato anche dalle fonti come *L'uomo dagli occhi grigi*. Se è ancora problematico stabilire con esattezza l'identità del personaggio raffigurato, sembra ormai plausibile retrodatare l'opera verso gli anni immediatamente successivi al 1520, nel periodo in cui l'artista realizza capolavori assoluti della storia dell'arte. Formatosi alla scuola del grande Giovanni Bellini, già nel primo decennio del Cinquecento Tiziano è in grado di produrre opere di grande valore artistico, prima a fianco di Giorgione nel Fondaco dei Tedeschi, quindi divenendo il punto di riferimento prioritario per tutta la cultura pittorica veneta.

Nel decennio successivo realizza opere fondamentali per l'arte italiana ed europea a Venezia e in terraferma ed entra in contatto con Alfonso I d'Este, che nel 1518 gli commissiona la decorazione del “camerino d'alabastro” nelle segrete stanze della corte ferrarese. Ottenuta dal Consiglio dei Dieci una rendita, destinata ai pittori migliori, nel 1533 diventa pittore ufficiale della Repubblica di Venezia. La sua attività è intensa: accetta molte commissioni da parte della nobiltà contemporanea, realizzando parecchie opere a soggetto profano. Ormai osannato come il più celebre pittore del tempo, Tiziano è conteso tra le corti italiane: lavora a Mantova per i Gonzaga e a Urbino per i duchi.

Nel 1542 ha inizio la sua collaborazione con papa Paolo III e con la sua famiglia; ben presto si trasferisce a Roma e qui rimane fino al 1546. Fin dal 1530, in occasione dell'incoronazione dell'imperatore a Bologna, entra in contatto con Carlo V per divenire pittore prediletto sia di Carlo sia del figlio Filippo II, futuro re di Spagna. Nel 1548 il pittore è ad Augsburg in occasione della Dieta imperiale, dove esegue i ritratti dell'imperatore a cavallo e in poltrona e il ritratto *post mortem* dell'imperatrice Isabella. Nel 1552 ritrae il principe Filippo, con il quale mantiene un rapporto personale sancito dall'esecuzione di splendide opere quali le “poesie”, realizzate per l'imperatore nel 1559, raffiguranti *Diana e Atteone* e *Diana e Callisto*.

Muore il 27 agosto del 1576, mentre infuria la peste, lasciando incompiuta l'opera che avrebbe desiderato venisse posta sulla sua tomba: la *Pietà*.

Dürer (1471-1528)

Nato in una famiglia di origine ungherese, Albrecht Dürer è considerato il più grande pittore tedesco del Rinascimento, l'unico che possa essere paragonato ai maestri italiani di quel periodo. In mostra viene presentato il ritratto di Jakob Muffel, personaggio di spicco nella città di Norimberga e amico dell'artista. Nel 1490 Dürer intraprese un viaggio nelle Fiandre, prima di soggiornare a Colmar, dove incontrò i fratelli di Martin Schongauer, il maestro incisore tanto ammirato, e di fermarsi, in seguito, a Strasburgo e a Basilea. Nel 1504-1507 si recò in Italia e soggiornò a Venezia dove entrò in contatto con le opere dei grandi maestri italiani; anche se non risulta documentata la conoscenza personale con Andrea Mantegna, Giovanni Bellini, Vittore Carpaccio e altri artisti della penisola, è certo che l'impressione suscitata dalle loro opere fu tale da determinare il suo allontanamento dalla cultura tardogotica in cui si era formato.

Contestualmente la cultura figurativa veneta recepì gli influssi del grande maestro interpretandone il linguaggio pittorico con marcate ascendenze nordiche.

Questi influssi vennero assimilati non solo dal giovane Lorenzo Lotto, pronto a sperimentare le accezioni d'oltralpe nel tonalismo veneziano, ma anche dal grande Giovanni Bellini, all'epoca guida indiscussa della pittura veneta.

Rientrato in Germania nel 1512, Dürer divenne pittore della corte di Massimiliano I

e nel 1520 si recò nelle Fiandre per essere confermato pittore di corte da Carlo V. Influenzato dalla pittura fiamminga, si cimentò nell'attività di ritrattista; fra il 1521 e il 1526 realizzò i capolavori della maturità tra i quali figura anche il ritratto esposto in mostra.

Velázquez (1599-1660)

Il "pittore dei pittori", come lo ha definito Édouard Manet, l'artista la cui forte personalità e immensa sensibilità ha segnato il "Siglo de Oro", l'età aurea della cultura spagnola, continua a essere considerato il pittore geniale della realtà, capace di riprodurre sulla tela immagini tratte dall'esperienza visuale.

La critica romantica ha voluto vedere in lui il pittore puro, l'interprete diretto e spontaneo della natura, ma in seguito è emersa la figura più complessa di un uomo colto del suo tempo e si è evidenziata la sua straordinaria capacità di recepire gli stimoli esterni e di rielaborarli e adattarli con talento creativo alle proprie finalità artistiche.

Alla carriera eccezionale di Diego Rodríguez de Silva Velázquez fanno da sfondo tre grandi scenari: Siviglia, dove nasce nel 1599, la corte di Madrid dove si trasferisce nel 1623 affermandosi come pittore del re Filippo IV e come mirabile ritrattista, e l'Italia conosciuta e amata in occasione di due viaggi compiuti nel 1629 e nel 1649.

Il rapporto di Velázquez con l'arte italiana ha inizio nell'ambiente umanistico della sua formazione e prosegue alla corte di Madrid dove può ammirare i maestri veneti, le cui tele sono conservate nelle collezioni reali. Il primo viaggio in Italia, compiuto tra l'agosto del 1629 e i primi di gennaio del 1631 "per acquistare maggior perizia nella sua professione" (Alvise Mocenigo, ambasciatore di Venezia a Madrid, lettera del 28 luglio 1629), sarà determinante nell'influenzare il suo percorso artistico. Dallo studio diretto della cultura classica e dei modelli dell'arte rinascimentale e dalla complessa ricerca sui grandi maestri italiani egli trarrà il rigore della composizione e la qualità della tecnica pittorica.

Il dipinto presentato nella mostra è stato probabilmente realizzato

in occasione di questo primo viaggio di Velázquez nella penisola italiana.

A Roma egli soggiorna tra maggio e luglio 1630 a Villa Medici sul Pincio, dove studia la ricca collezione di sculture antiche della villa. La *Veduta del giardino di Villa Medici, a Roma* mostra una grande serliana-belvedere aperta sul paesaggio circostante, costruita per alloggiare una scultura in marmo, l'*Arianna dormiente*, considerata al tempo una Cleopatra e oggi conservata al Museo Archeologico Nazionale di Firenze.

Van Dyck (1599-1641)

Antoon Van Dyck o Van Dijck è a sua volta un pittore il cui campo d'azione è stata l'Europa. Fece il suo apprendistato nell'*atelier* del pittore manierista Van Baelem ad Anversa; all'età di 14 anni realizzò un autoritratto che evidenziava già le sue straordinarie qualità artistiche. Assimilò lo stile di Rubens diventandone il fedele discepolo. Trascorse poi la sua vita tra l'Inghilterra, dove si recò per la prima volta nel 1619, l'Italia, dove soggiornò a lungo, dal 1621 al 1627, prima a Genova poi a Roma, scoprendo con entusiasmo Correggio, Raffaello, Veronese, Tintoretto, Reni e soprattutto Tiziano, e ancora l'Inghilterra, dove ritornò nel 1632.

Ammirato e osannato da re Carlo I, realizzò in quel periodo alcuni tra i suoi grandi capolavori, come i numerosi ritratti che fece del re, tra cui quelli di Carlo I d'Inghilterra a cavallo e a caccia, entrambi del 1635, e della corte. I suoi modelli amavano riconoscersi in queste immagini eleganti e disinvolte, piene di aristocratico e melanconico distacco. Il *Compianto di Cristo* è stato realizzato alla fine degli anni Trenta del Seicento.

### Capolavori dell'Ottocento

Quattro Paesi (Regno Unito, Svezia, Finlandia, Polonia) hanno scelto di farsi rappresentare da opere dell'Ottocento.

Il Regno Unito ha scelto il dipinto di William Turner *L'arrivo di Luigi Filippo a Portsmouth, 8 ottobre 1844*, realizzato tra il 1844 e il 1845.

Joseph Mallord William Turner (1775-1851), figlio di un barbiere, ricevette lezioni di prospettiva dall'acquerellista Thomas Malton e, a partire dal 1796, studiò

presso l'Accademia reale. Paesaggista fortemente segnato dalla corrente romantica, evoca con grande maestria tecnica i chiari di luce sul mare, le tempeste, le montagne accarezzate dalla luminosità dell'aurora, del crepuscolo o della luna. A partire dal 1802 viaggia in Francia e in Svizzera. È attratto dall'estetica del sublime e del pittoresco e i suoi punti di riferimento sono le figure di Nicolas Poussin e soprattutto di Claude Lorrain. Questi interessi lo portano ad approfondire gli effetti atmosferici e luministici attraverso la pittura a olio. Per poter disporre di un nutrito repertorio di motivi, realizza il *Liber studiorum* (1807-1819) che contiene una serie di incisioni didattiche ispirate ai modi di Lorrain. Come effetto di queste ricerche lo stile di Turner cambia. Perde in precisione e definizione dei dettagli e guadagna in suggestione atmosferica. Nel 1819 compie un lungo viaggio in Italia, scoprendo la luminosità mediterranea, che imprime al suo stile la svolta decisiva. Realizza tra l'altro alcune vedute di Venezia, dove luce e colori sono i veri protagonisti. Le sue ricerche sugli effetti atmosferici ne fanno secondo alcuni un precursore dell'impressionismo ma egli appare, anche con l'abbandono d'ogni supporto descrittivo, come il pittore dell'astrazione lirica.

La Svezia ha scelto il dipinto di Carl Wahlbom (1810-1858) raffigurante *La morte di re Gustavo II Adolfo di Svezia nella battaglia di Lützen*. Carl Wahlbom e la sua opera sono particolarmente rappresentativi sia per la storia dell'arte svedese sia in generale per la pittura europea dell'Ottocento in cui il genere storico assunse una dimensione internazionale e fu uno di quelli che ebbero maggior fortuna. Wahlbom, che soggiornò tra l'altro in Francia, Germania, Inghilterra, visse una determinante esperienza nella Città Eterna dove, nel 1855, dipinse appunto questo quadro così ispirato alla storia della patria lontana eppure orgogliosamente datato "Roma, 1855". Una tela, dunque, che fin dall'origine per tema, per luogo di esecuzione, per genere, per la formazione del suo autore, travalica le dimensioni nazionali e ha un respiro squisitamente europeo. L'opera sottolinea un momento significativo della storia svedese: la battaglia di Lützen, avvenuta il 6 novembre 1632, con la quale Gustavo II Adolfo sconfisse l'esercito tedesco dell'imperatore Ferdinando II ma in cui perse la vita.

La Finlandia è presente con un'opera di Albert Gustaf Aristides Edelfelt (1854-1905), *La collina di Kaukola al tramonto* del 1889. Edelfelt inizia i suoi studi di disegno e pittura con il maestro Adolf von Becker a Helsinki e, con una borsa di studio governativa, approfondisce le proprie conoscenze all'Accademia d'Arte ad Anversa. Parte poi per Parigi e frequenta la Scuola di Belle Arti, studiando con Jean-Louis Gérôme. Conosce il vero trionfo nel 1886 con il ritratto di Louis Pasteur che ha uno straordinario successo al Salone di Parigi e viene, poco dopo, acquistato dallo Stato francese. Un altro aspetto fondamentale della sua formazione è costituito dalla ricerca e dallo studio della pittura *en plein air*; importante da questo punto di vista fu l'incontro con Julien Bastien-Lepage per cercare di ottenere quell'*aspect de vérité* che caratterizzerà molta della sua successiva produzione. La lezione impressionista insieme al naturalismo accademico convivono in una sintesi perfetta proprio nel dipinto *La collina di Kaukola al tramonto*. Edelfelt propone la visione di questo tramonto sotto un aspetto del tutto nuovo nell'ambito della pittura di paesaggio finlandese: l'occhio dell'osservatore è posto in alto, la visuale è più ampia grazie al sapiente taglio grandangolare che il pittore nella pienezza dei suoi mezzi espressivi ci offre. L'acqua del lago è riprodotta con eleganti soluzioni tonali, donando un cangiamento crepuscolare che ne rende ancora più efficace il mutevole gioco.

La Polonia propone una tela che celebra *La Costituzione del Tre Maggio 1791*, realizzata da Jan Matejko (1838-1893) tra il 1890 e il 1891. Il dipinto raffigura lo storico giorno della ratifica della Costituzione polacca. Il 3 maggio 1791 la Grande Dieta proclamò la Costituzione del Tre Maggio, la prima Costituzione in Europa e la seconda al mondo, dopo quella americana. Il documento, tra l'altro, introduceva come regola il voto di maggioranza e garantiva a tutti la libertà personale. Il nuovo atto politico polacco fu molto apprezzato e applaudito dagli Stati Uniti e dalla Francia, ma contemporaneamente considerato come una minaccia da Prussia e Austria,

e provocò una furiosa reazione dell'imperatrice russa, Caterina II, che inviò le truppe in Polonia.

Jan Matejko riprende il tema disegnato, dipinto e stampato fin dal 1791 da altri artisti, ma con una concezione completamente diversa. I suoi predecessori avevano immortalato il momento del giuramento del re Stanislao Augusto nella sala del Senato del Palazzo Reale di Varsavia. Matejko invece colloca la sua scena per la strada, in via Swietojanska, nel momento in cui il re entra nella cattedrale porgendo le mani al baciamento delle dame, mentre i veri protagonisti-eroi sono i due presidenti di Camera e Senato — Stanislaw Malachowski e Kazimierz Nestor Sapieha — portati in trionfo dagli abitanti di Varsavia. Sullo sfondo si vede il Castello di Varsavia dove il dipinto è conservato.

### Capolavori del Novecento

Quattordici Paesi hanno scelto di aderire all'iniziativa esponendo opere realizzate nel Novecento. Si tratta della Francia, dell'Ungheria, della Lituania, della Lettonia, della Repubblica Ceca, dell'Austria, del Portogallo, dei Paesi Bassi, della Slovacchia, del Lussemburgo, dell'Estonia, dell'Irlanda, della Slovenia e, infine, della Danimarca.

La rassegna delle opere del Novecento inizia con il capolavoro di Auguste Rodin *Il Pensatore*, del 1903, generosamente proposto dalla Francia. Auguste Rodin (1840-1917), dopo esordi difficili, s'impose alla critica nel 1879 con il suo *Giovanni Battista*. Fu invitato a realizzare una porta monumentale per il Museo delle Arti decorative e propose il tema dantesco della *Porta dell'Inferno*, traendo la propria ispirazione plastica dai maestri del Rinascimento italiano.

Non riuscì a inserire le sue sculture nel quadro architettonico che gli era stato imposto e infine lasciò l'opera incompiuta, riservandosi di trattare a parte alcuni dei motivi che aveva pensato di far figurare nel progetto come *Le Oceanidi*, *Il Pensatore*, *Fugit amor*, *Il bacio*, *Paolo e Francesca*.

Concepita quindi per raffigurare Dante davanti alla *Porta dell'Inferno*, la statua è diventata il simbolo universale dell'Uomo pronto a impegnare tutte le forze dell'anima per promuovere i valori dello spirito. Come l'*Atena pensosa* del Museo dell'Acropoli poggiata sulla lancia, *Il Pensatore* insegna all'umanità che i valori universali d'umanità e di libertà possono e debbono essere difesi con la forza e la potenza del pensiero.

L'Ungheria ha prestato il quadro *Cedro solitario* di Tivadar Csontváry Kosztká (1853-1919), uno dei più importanti pittori ungheresi. Nato nello stesso anno che vide nascere Van Gogh, Csontváry ebbe una vita non meno tragica di quella del geniale olandese. Il suo stile è stato influenzato dall'impressionismo e dagli Orientalisti; le sue grandi rappresentazioni di paesaggio si rivelano strettamente connesse con la teoria dell'interpretazione della natura come simbolo. La sua produzione annovera più di cento opere, di cui un cospicuo nucleo è oggi raccolto nel Museo di Pécs, a lui intitolato.

*Cedro solitario* è l'opera più famosa dell'artista, realizzata nel 1907 in occasione di un suo soggiorno in Libano. Egli stesso la commenta: "È vero che i cedri maturati nel corso di cinque, seimila anni si concedono un periodo di pausa per poi stimolare i più giovani alla crescita. Questi alberi non sono d'intralcio fra loro, convivono nella foresta, in pace in mezzo a tutte le intemperie delle stagioni, sotto la premura divina. Perché non vivere così in Europa?". Il grande albero di cedro che si staglia in un paesaggio rarefatto simboleggia la fierezza dell'artista dinanzi alla solitudine e all'eternità. Secondo l'antica tradizione ungherese gli alberi di cedro hanno avuto un ruolo di rilievo negli atavici culti locali, ma anche nell'ambito del patrimonio culturale dei miti e delle leggende nazionali.

La Lituania è presente con Mikalojus Konstantinas Čiurlionis (1875-1911) e le affascinanti vedute cosmiche, attraversate da bagliori planetari e da scie di nebulose, del dittico *Sonata delle Stelle* del 1908. Musicista e pittore di grande talento, Čiurlionis è un interprete esemplare dell'estetica di sintesi delle arti posta sotto l'egida della musica, che si diffonde tra Otto e Novecento e anima pittori, poeti e musicisti della Russia simbolista. La musica di Čiurlionis, una tensione che rimane inappagata, si riversa nella percezione visiva, e quindi pittorica,

che conduce l'artista a 'intravedere' le musiche dell'Universo. Alla metà del secolo, per le limitazioni imposte dalla guerra fredda, la pittura di Čiurlionis, che comprende circa trecento dipinti, è conosciuta in Europa occidentale soltanto attraverso un circoscritto repertorio di riproduzioni. Oggi la critica ha prestato una particolare attenzione alla singolare opera dell'artista lituano, che viene collegata alle origini della pittura non-figurativa o astratta, ed è iniziato il dibattito sul ruolo svolto da Čiurlionis nella nascita dell'astrattismo, e sui rapporti tra l'artista, Kandinskij e Kupka.

La Lettonia ha prestato l'opera *Inverno* di Vilhelms Purvītis (1872-1945), un artista considerato universalmente il più importante pittore di paesaggi della Lettonia. Il lavoro di Purvītis è basato sulla rappresentazione delle stagioni e sul loro cambiamento: mirabile esempio sono i dipinti dedicati ai tenui colori dell'autunno, al paesaggio invernale, alle primaverili acque alluvionali e alle fioriture. La sua particolare attenzione a questo tipo di paesaggio viene risolta pittoricamente con una differente gamma di stili che l'artista domina con grande capacità. Sono, infatti, ravvisabili riferimenti stilistici all'impressionismo francese, all'*art nouveau*, al postimpressionismo e, infine, lievi richiami all'espressionismo tedesco. Il suo capolavoro indiscusso è proprio il dipinto presente nella mostra e datato 1910.

La Repubblica Ceca ha proposto la scultura di Otto Gutfreund (1889-1927) *Busto cubista* del 1913-1914. Figura dominante della tendenza cubista ceca, rappresentata dal "Gruppo degli Otto", Gutfreund è uno dei primi artisti europei, insieme a Picasso, Duchamp-Villon, Archipenko, Lipchitz e Laurens, a introdurre nella scultura il principio del cubismo analitico, adottando successivamente l'estetica del cubismo sintetico. Dopo avere aderito alla tendenza espressionista, con la quale era venuto in contatto nel suo primo soggiorno a Parigi nel 1909, egli approfondì l'estetica cubista applicata alla scultura, ispirandosi parallelamente alle ricerche intorno alle "linee-forza" già sviluppate in quel campo dal futurista Umberto Boccioni.

L'Austria ha scelto il capolavoro di Egon Schiele (1890-1918) *Donna sdraiata* del 1917. Figlio di un ferroviere, avviato da uno zio al mondo dell'arte, Schiele rimase colpito dalle nuove teorie artistiche della Secessione viennese, in particolare da Gustav Klimt, che sarà per lui un modello e un maestro molto influente.

Nel 1908 tenne la sua prima mostra personale. Nelle opere il suo stile si rivela già espressionista; accanto a ritratti di amici e autoritratti, rappresenta la fisicità del corpo attraverso un'aggressiva distorsione figurativa. La sessualità diventa ossessione erotica e assume un'altissima tensione emotiva. Nella modella ritratta nel dipinto in mostra, caratterizzato dal contrasto cromatico tra la bruna e folta capigliatura della figura e le tonalità chiare dell'incarnato, del telo bianco e del fondo dorato, si individua Edith Harms, moglie del pittore.

Il Portogallo propone due lavori di Amadeo de Souza-Cardoso (1887-1918) del 1917. Il pittore, per la sua capacità di attraversare e dialogare con le avanguardie del più fecondo decennio artistico del Novecento, elaborando un'interpretazione propria e incisiva, è certamente una delle massime personalità portoghesi del XX secolo. Per il Portogallo la sua figura è particolarmente significativa poiché "in pochi anni di lavoro, tra Parigi e Manhufe, ha realizzato la più seria possibilità d'arte moderna in Portogallo", come scrive Helena de Freitas.

I due dipinti *Senza titolo (Brut 300 TSF)* e *Senza titolo (Caixa registadora)* della Fondazione Gulbenkian mostrano un forte influsso del cromatismo e della ricerca volumetrica di Malevitch, nonché l'impronta del cubismo.

I Paesi Bassi hanno fatto di Piet Mondriaan (1872-1944) il loro rappresentante con *Composizione con griglia 3: composizione a losanga* del 1918, un'opera densa di significato e anticipatrice di un deciso cambiamento d'indirizzo formale nella produzione astratta dell'artista. Questo lavoro inaugura una serie di dipinti a losanga che Mondriaan realizzerà nel corso della sua vita e che si concluderà

con il famoso *Victory Boogie-Woogie on the easel* del 1943-1944, introducendo un rinnovato orizzonte concettuale e visuale nell'ambito del linguaggio astratto. L'opera appartiene a un momento cruciale della vita artistica di Mondriaan, in cui approfondisce e consolida il rapporto con gli artisti Van Doesburg e Vantongerloo, dando vita nel 1917 al movimento "De Stijl" e all'omonima rivista che pubblicherà i suoi scritti teorici sull'astrazione nell'arte. Riferimenti importanti a *Composizione con griglia 3: composizione a losanga* si riscontrano in alcune lettere coeve di Mondriaan a Van Doesburg, in cui l'artista anticipa le sue osservazioni formali intorno a una tela montata obliqua "come un diamante" e alle sperimentazioni comuni riguardanti la struttura del prisma, la sua scomposizione, la sintesi formale che questa figura geometrica ben rappresentava nella visualizzazione "del concetto di incrocio delle orizzontali con le verticali".

La Slovacchia ha scelto Martin Benka (1888-1971) per essere rappresentata con il dipinto *Verso il campo*, datato 1934. L'opera figurativa di Benka rispecchia in modo emblematico le radici della nazione e della cultura slovacche. Il pittore infatti, pur essendo in rapporto con le più aggiornate tendenze artistiche europee, sviluppa la propria ricerca pittorica verso la rappresentazione della natura e della vita del proprio Paese. Nel 1920, dopo un fondamentale viaggio attraverso la Slovacchia, il pittore comprende che per rendere appieno lo spirito della sua terra deve mutare il proprio linguaggio figurativo. Il colore della pennellata diviene denso, scuro e le linee si fanno spesse e più nette per rendere la saldezza della forma. Le caratteristiche macchie colorate degli anni 1910-1920 svaniscono per dare spazio alla nuova tecnica espressiva. I soggetti s'incentrano sul popolo slovacco ritratto nei campi e nella vita quotidiana. Il maggiore e più importante periodo creativo della parabola artistica di Benka si situa fra il 1931 e il 1934 e corrisponde al momento definito dalla critica il periodo eroico dell'arte moderna slovacca, nel quale la cultura artistica del Paese raggiunge i livelli europei. Il quadro *Verso il campo* appartiene a questo periodo.

Il Lussemburgo espone un'opera di Joseph Kutter (1894-1941), il pittore più importante del Granducato. Nacque da padre svizzero e madre tedesca e studiò a Strasburgo e Monaco, dove rimase fino all'età di trent'anni. In questi anni di formazione la sua pittura risente dell'opera degli impressionisti, e in particolare di Cézanne. L'opera *Il cavallino di legno* del 1937 ben rappresenta le caratteristiche della sua arte. Il tema apparentemente leggero del bambino che gioca con il suo cavalluccio di legno contrasta volutamente con lo stile duro e asciutto dell'opera. La figura umana è semplificata e irrigidita al punto di perdere ogni traccia di vitalità e di personalità. L'ambientazione priva di dettagli è dominata da un fondo scuro che incupisce l'opera e assorbe la figura del bambino; il rosso che qui e là emerge nella tela, invece di vivacizzare l'immota scena, rafforza il clima di drammaticità che il quadro trasmette. Un'opera di forte *pathos* che ben s'inserisce nel clima teso degli anni immediatamente precedenti lo scoppio del secondo conflitto mondiale.

L'Estonia propone un dipinto di Eerik Haamer (1908-1994). Questo artista fu riconosciuto dai critici come una delle figure più rappresentative della pittura realista, corrente che in Estonia si sviluppò negli anni Trenta. In questo periodo Haamer dipinse soprattutto scene di vita quotidiana, con particolare attenzione a quella dei pescatori. Il pittore affrontò questi temi con una maniera monumentale, quasi epica, adottando spesso tele di grande formato. La pacata solennità attribuita a soggetti tratti dalla vita quotidiana è evidente, come appare dal quadro presente in mostra, *Famiglia nell'acqua*. La tela fu dipinta nel 1941, quando le truppe sovietiche che avevano occupato l'Estonia l'anno prima furono cacciate dal Paese per l'offensiva tedesca; i nazisti furono salutati dagli Estoni come liberatori. Durante il periodo sovietico il nome e l'opera di Haamer furono dimenticati ma, nel 1986, il Museo d'arte d'Estonia ottenne il permesso di esporre alcune sue opere e l'artista tornò in patria dall'esilio svedese.

L'Irlanda presenta un quadro di Jack Butler Yeats (1871-1957), il più importante artista irlandese del XX secolo, noto soprattutto come pittore, ma molto attivo

anche come illustratore, scrittore, poeta, commediografo. Le lotte d'indipendenza irlandesi, iniziate con la *Easter Rising* (sollevazione di Pasqua) del 1916, certamente influirono sull'arte di Yeats, il quale fu vicino alle istanze nazionaliste seppure mantenendo un atteggiamento critico riguardo all'uso della violenza.

Fra i suoi soggetti più ricorrenti vi sono scene circensi, corse di cavalli, paesaggi delle coste irlandesi, il tutto filtrato dalla ricca interiorità del pittore e da una nuova forza cromatica dalla quale traspare l'intensità emotiva del particolare momento storico. *Il cavaliere che canta* del 1949 è un dipinto tra i più noti della feconda produzione tarda di Yeats. Il quadro mostra un uomo a cavallo sullo sfondo di un ampio cielo turbolento; il cavaliere è a mani giunte con il busto inclinato all'indietro, nella posizione di chi si abbandona al canto. Come in altre opere di questo periodo le figure e il paesaggio assumono la medesima consistenza e sembrano fondersi le une nell'altro, testimoniando dell'inscindibile rapporto tra uomo e natura che caratterizza molta parte dell'opera del pittore irlandese.

La Slovenia è rappresentata da Gabrijel Stupica (1913-1990) con *Autoritratto con la figlia* del 1956. L'opera, esempio del cosiddetto modernismo socialista degli anni Cinquanta del Novecento, rappresenta adeguatamente lo spirito della Slovenia. Il tema trattato nel dipinto in mostra rivela il carattere di Stupica: un'attenzione estrema a sé, alla propria esistenza e alle persone a lui prossime. Fa un uso del colore misurato, in funzione dell'oggetto che rappresenta. "La densità formale e quella psicologica si completano sotto il controllo di una raffinata intelligenza" ha scritto di lui Aleska Čelebonovič.

La Danimarca espone un dipinto di Per Kirkeby (1938-), *Profezia su Venezia* del 1976. L'opera, realizzata in seguito alla prima partecipazione di Kirkeby alla Biennale nel 1976, è un omaggio esplicito a Venezia come centro propulsore internazionale dell'arte contemporanea, ma anche un sottile riferimento romantico alla città, ricca di testimonianze storiche del passato, con i suoi monumenti, chiese e reperti archeologici. Il dipinto si accosta come soggetto al tema delle rovine, da Kirkeby più volte ripetuto in opere e installazioni sin dalla fine degli anni Sessanta, ispirate ai resti dell'architettura Maya, meta di lunghi soggiorni di studio come geologo.

Venezia è qui evocata in una sottile trasposizione nell'antica cittadina Maya di Recife, analogamente edificata sull'acqua, metafora di un patrimonio storico-artistico minacciato dall'abbandono dell'uomo e da una natura rigogliosa ma allo stesso tempo devastante e incontrollabile.

Al termine di questo viaggio tra ventotto capolavori e le tante culture diverse che li hanno espressi in circa cinquemila anni di storia, l'Europa appare come lo spazio privilegiato che ha saputo accogliere le spinte civilizzatrici provenienti da altri continenti e dove l'uomo, con le sue capacità intellettive e con la sua dignità, è diventato l'arbitro dell'universo, in cui sono nati i concetti di democrazia e di tolleranza. La messa in pratica di questi valori aiuta i cittadini del Vecchio Continente a sentirsi figli di "un insieme di tradizioni, ideali e aspirazioni spesso intrecciati tra loro e al tempo stesso in tensione tra loro", come si legge nel testo di Napolitano che ho già citato.

Certo, la storia di questo spazio privilegiato è costellata da pagine buie che hanno visto interi popoli o comunità d'Europa negare quei valori, dalla tolleranza alla democrazia e al rispetto dell'individuo, oggi costitutivi del patrimonio comune. Il Museo dell'Acropoli ad Atene ospita una stele che raffigura *Atena pensosa* poggiata sulla propria lancia. La dea dell'intelligenza, sublime espressione della cultura del popolo che ha inventato il concetto di democrazia, avverte che non vi sono conquiste irreversibili e che occorre lottare strenuamente sia per mantenere quello che è stato raggiunto al prezzo, a volte, d'immani sacrifici, sia per ampliare le conquiste della mente e del cuore.

Un sottile filo d'Arianna collega tra loro l'*Atena* della Grecia classica e *Il Pensatore* di Rodin: in ambedue le opere la persona umana appare tesa a preservare e diffondere i valori che sono il retaggio di oltre cinquemila anni di storia d'Europa.